

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

Violenza privata aggravata. È questa l'ipotesi di reato riportata nel fascicolo di inchiesta che la procura di Nocera Inferiore ha aperto dopo le minacce degli ultras nocerini che hanno spinto i giocatori del club rossonero a fingere infortuni a raffica costringendo l'arbitro a sospendere la partita di Lega Pro contro la Salernitana. Un fascicolo a tutt'ora aperto contro ignoti anche se la Digos della città campana starebbe proprio in queste ore procedendo con l'identificazione degli ultras che nella mattinata di ieri avevano atteso il pullman della squadra fuori dall'albergo di Mercato San Severino. Una trentina, secondo le indiscrezioni i volti a cui gli agenti hanno già dato un nome: e se la loro posizione è ancora al vaglio degli inquirenti, nel frattempo sono già partiti i primi venti Daspo a cui seguirà la successiva denuncia per violenza privata e per aver partecipato ad una manifestazione pubblica senza l'obbligo di preavviso alle autorità competenti. Fra i destinatari del divieto di accesso alle manifestazioni sportive anche tre ultras già colpiti in passato da un simile provvedimento. «È stata infangata l'immagine del calcio - commentava ieri il procuratore Giancarlo Izzo - I responsabili di quanto accaduto non devono pensare di farla franca». Dal canto loro i gruppi ultras della Nocera ieri hanno deciso di prendere la parola e difendersi: «Non abbiamo minacciato di morte nessuno - hanno spiegato in un comunicato - abbiamo chiesto solo un gesto eclatante contro quella che ritenevamo fosse un'ingiustizia». Ossia il divieto di andare in trasferta a Salerno imposto dall'Osservatorio del Viminale, che aveva bollato come ad altissimo rischio il derby atteso da 25 anni.

Una ricostruzione che il questore di Salerno Antonio De Iesu, ieri impegnato in un lungo summit con il procuratore Izzo e i vertici della Digos di Nocera, contesta radicalmente parlando invece di «una odiosa e scellerata violenza privata» e spiegando che i giocatori della Nocera «sono stati influenzati da forti intimidazioni a non scendere in campo. Gli ultras battevano con i pugni sulle fiancate del bus rossonero». resta da capire, allora, perché proprio il questore sia intervenuto per convincerli a giocare aprendo di fatto la strada a quella vergognosa sceneggiata che ha fatto il giro di tutte le televisioni. «Nel tragitto ho cercato di tranquillizzare i giocatori e dare loro garanzie, ma ho visto occhi smarriti e ragazzi incerti sul da farsi, poi hanno deciso di scendere in campo



Le proteste di Guazzo nei confronti dei calciatori della Nocerina FOTO LAPRESSE

## Nocerina, venti Daspo I pm: «violenza privata»

● Identificazioni in corso per le minacce alla squadra in caso fosse scesa in campo a Salerno ● Il sindaco farnetica ed è polemica fra Malagò e Ghirelli

- si è difeso - Ho cercato di ricondurli sull'alveo delle loro responsabilità come cittadini e professionisti». Fanno invece scalpore le dichiarazioni farneticanti del sindaco di Nocera Inferiore Manlio Torquato secondo il quale è «prematurato dire che le cose sono andate in una certa maniera e che ci sia un nesso tra le eventuali minacce dei tifosi e la scelta dei calciatori di non giocare la partita». Non si direbbe, almeno a sentire il racconto fatto da Matteo Guazzo, giocatore della Salernitana: «Ho visto dei ragazzi piangere nel tunnel prima di entrare in campo - ha spiegato - nemmeno volevano entrare in campo, e poi ci hanno riferito che erano stati minacciati dai propri tifosi che non volevano che la partita si giocasse».

In attesa delle decisioni della giustizia sportiva (i giocatori rischiano un'accusa di illecito sportivo e una squalifica di tre anni mentre la squadra, che ieri ha respinto le dimissioni dei propri dirigenti, addirittura la retrocessione), però, le polemiche e le accuse incrociate non accennano a placarsi. «Uno spettacolo avvilente - ha commentato il presidente della Figc Giancarlo Abete - Ci può stare il fatto che la forza delle minacce e delle pressioni da parte di soggetti che non hanno nessuna cultura della legalità porti a questo tipo di cose, mentre non ci sta assolutamente quella sceneggiata in campo indecorosa e indegna che costituisce una ferita per tutto il mondo del calcio». Punta invece il dito contro la Lega pro il presidente del Coni Giovanni Malagò: «So-

no molto arrabbiato perché questo argomento lo conoscevo a memoria. Anche se sono vittime ed ostaggi ed è giusto che si costituiscono parte civile è troppo facile dire "purtroppo è successo" perché nel momento in cui queste tre squadre (Salernitana, Nocera e Paganese, ndr) sono finite nello stesso girone bisognava fare di tutto e non è stato fatto. Bisogna che nella vita ad un certo momento - ha concluso - ognuno si assuma le proprie responsabilità».

E non si è fatta attendere la risposta del presidente della Lega Pro Mario Macalli che ha parlato di «dichiarazioni che fanno rabbrivire». «Noi - ha proseguito - siamo l'unica istituzione calcistica italiana che rispetta le regole e non china la testa davanti a questi delinquenti».

## Chi paga il pizzo è una vittima

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

● C'È UNA PAROLA TRISTE E IMPORTANTE: SEPARAZIONE. È NECESSARIA, QUANDO DI MEZZO C'È LA CRIMINALITÀ. Già la evocammo per le scommesse, che mischiavano tutto quello che c'era dentro, intorno, e anche lontano dal calcio. Davanti ai fatti di Salerno, enormi nel loro simbolismo e nella loro schiettezza, s'impone lo stesso comportamento: la separazione. Solo con le distanze si ritrova credibilità. E questa vicenda, nel suo aspetto più violento, dimostra quanto brutta sia la terra dove i delinquenti e i calciatori e i dirigenti (e i giornalisti, e tutto quanto c'è e ci può essere) camminano insieme. Quei criminali si riparano dietro il documento di tifosi ma è gioco facile smascherarli. Soprattutto in posti dove lo stadio è frequentato da poche centinaia di persone.

Bisogna separarsi da loro. Non c'è un daspo, una squalifica, una conferenza stampa, un pentimento che possono avere lo stesso risultato. È un fatto - dunque - culturale. Si è letto, si è detto in queste ore: una brutta pagina di calcio. Ma è una riduzione un po' vile quella di confinare "al calcio" una vicenda che invece riguarda il governo di un territorio e dunque uno Stato nel suo compito più prezioso. Il calcio è solo un frammento assai visibile di una società deperita per incuria. Ci mostra le miserie culturali e umane che sono il succo di questo Paese, di questi anni. Il calcio non c'entra e non si può assolvere, dachché attrae tutto il peggio che annusa. Allora il lavoro da fare è tracciato: separarsi, e poi seminare di cultura, l'unica cosa che può elevare una condizione umana così diffusa e così volgare.

Però qui, adesso, è anche un fatto pratico. Come abbiamo scritto ieri, ci sono squadre (e calciatori) che respirano questo terrore. Prima della ritirata dei giocatori della Nocera, Felice Evacuo, attaccante del Benevento, fu costretto a un penoso video di scuse per essere andato sotto la curva dei tifosi della vecchia squadra a salutarli. Gli ultras del Benevento gli chiesero - queste le parole precise - «di lasciare la squadra e la città immediatamente, senza farvi più ritorno». La dirigenza affiancò i tifosi, non il calciatore: questo significa essere padroni di un territorio, delle sue aziende, dei suoi umori. E quando si paventa l'ipotesi di gravare del reato di illecito sportivo quei disgraziati tesserati della Nocera («piangevano come bambini per la paura», racconta un calciatore della Salernitana), sembra davvero la trama di un incubo, dove l'assurdo si impasta con il buon senso, fino a confondere tutto.

Separare, ancora: significa anche istituire (un'altra parola pesante, importante) un sistema che permetta in tutta sicurezza ai giocatori di non diventare complici dei criminali. In campo non si doveva andare, non con quel fardello. Non si può chiedere eroismo alla gente normale: non è giusto. Quella partita si poteva evitare nella composizione dei gironi di questa sproporzionata e povera Lega Pro, guidata da un capatà di lunga degenza, Mario Macalli: ieri lo abbiamo ricordato e ci ha fatto piacere leggere le stesse valutazioni del presidente del Coni e di quello della Federcalcio. Ma anche pretendere provvedimenti eccezionali (rinunciare ai vantaggi economici - di risparmio - della divisione nord-sud) è una specie di inaccettabile resa. Torniamo ai fatti, ai prossimi, che saranno i provvedimenti. In campo a Salerno si è pagato il "pizzo" alla mafia. Ma chi paga il pizzo è una vittima, non un carnefice.

## Ultras e camorra, così è il calcio campano

Per le strade di Nocera, comune che dista da Salerno non più di 17 chilometri, non si parla d'altro; il derby della vergogna ha monopolizzato i discorsi di tutti. Del resto anche qui il calcio è una questione seria, c'è di mezzo l'orgoglio, il «rispetto» quello che gli ultras hanno chiesto ieri con uno striscione fatto volare sopra le teste dei giocatori.

Le parole dello striscione, qui, in questa zona, hanno un significato ben preciso. Sono scolpite nella pietra. L'onore è tutto per chi come una frangia dei supporter di Nocera ha cercato in tutti i modi di influire sulle sorti della società. Qui nessuno ne parla apertamente ma molti credono che in passato, proprio con il loro atteggiamento, abbiano persino influenzato la scelta di qualche allenatore. Di sicuro sono stati protagonisti di altri fatti di cronaca nera tra cui un assalto ad un autogrill di Teano di ritorno da una trasferta a Frosinone, l'anno scorso. Andando a ritroso, poi, si ritrovano incidenti a Barletta, Verona e con i sostenitori del Savoia, squadra di Torre Annunziata, nel Napoletano, altra piazza particolarmente pericolosa.

Il fronte è talmente caldo che più di un giocatore ha scelto di vivere non nella città in cui lavora ma fuori. Qualcuno ha affittato casa a Vietri sul mare o a Cava dei Tirreni, cittadine limitrofe, per evitare contatti con la tifoseria loca-

### IL RACCONTO

VINCENZO RICCIARELLI  
NOCERA

**Giocatori in manette per droga, ex dirigenti vicini ai clan, piccolo viaggio in un mondo al limite della legalità che però chiede rispetto**



Un'immagine della curva della Nocerina FOTO LAPRESSE

le. Alcuni giocatori, nel passato, invece, quel contatto l'hanno cercato e voluto. Si sa, ad esempio, anche che uno di loro, Vincenzo De Liguori, che due anni fa in squadra indossava la fascia di capitano, è stato arrestato per detenzione e spaccio di droga.

Non il solo, tra l'altro, ad avere problemi con la giustizia. Nel 2012, il presidente Giovanni Citarella, imprenditore, fu arrestato con altre 15 persone nell'ambito di un'inchiesta della direzione Antimafia di Salerno su presunti appalti truccati. Associazione per delinquere, corruzione, falso erano le accuse. I pentiti del clan Alfieri-Galasso lo hanno sempre tirato in mezzo definendolo «un rampollo della mala», anche se lui è sempre riuscito a dimostrare la sua estraneità. Gino Citarella, che fu il padre di Giovanni Citarella, un tempo il re del calciestrutto, fu ucciso nel 1990 dai killer di un clan di camorra in lotta con un altro.

Ma il discorso non riguarda solo Nocera e i suoi tifosi ma un'intera realtà. C'è chi fa notare che la mattina del 10 novembre anche i tifosi della Salernitana, prima della partita, si erano comportati in modo piuttosto strano: gruppi ben addestrati hanno imbandito blocchi stradali agli ingressi di Salerno per fermare e pretendere i documenti dagli automobilisti terrorizzati. Volevano accertarsi di persona che nessuno di loro

provenisse da Nocera inferiore.

A un passo da Nocera, poi, c'è anche Pagani. Anche il presidente della Paganese, ex sindaco e consigliere regionale Pdl Alberico Gambino, ha conosciuto il carcere: lo hanno accusato di aver preteso sponsorizzazioni forzate da molti imprenditori, tra cui anche la Conad.

Non meno grave è stato quel che nel marzo 2009 accadde a Castellammare di Stabia, quando al rientro da Pistoia, dopo una partita persa in malo modo, gli ultras costrinsero i giocatori dello Juve Stabia a scendere dal pullman e a transitare in mutande in mezzo alla folla inferocita. Umiliati per una gara. In quel caso, come accertarono le forze dell'ordine, a ordinare la punizione furono esponenti del clan D'Alessandro.

Da un lato gli ultras che professano la propria innocenza; dall'altro chi si vergogna e spera solo che il clamore di questi giorni finisca il prima possibile. Ma al di là delle posizioni di ciascuno una cosa è chiara a tutti: quello che si è visto allo stadio di Salerno non ha nulla a che fare il calcio e ha gettato alle ortiche ogni lavoro fatto per tenere assieme istituzioni, comuni, società, tifosi con la speranza di poter superare «certi atteggiamenti». Roba che con l'onore e il rispetto non ha nulla a che vedere, almeno che non ci si riferisca ad altre forme di «onore» e «rispetto» delle quali non si sente proprio il bisogno.